

XXXII
GIORNATA MONDIALE
DEL MALATO
FEBBRAIO 2024

Venerdì 9 febbraio 2024
Celebrazioni Santa Messa
Ore 7.30 e ore 16

La funzione delle ore 16 sarà officiata
dal Cardinale Oscar Cantoni, Vescovo di Como

Chiesa Ospedale Sant'Anna
Via Ravona - San Fermo della Battaglia (Co)

Tutti gli apparecchi TV delle degenze
 (canale 100) trasmetteranno
 gratuitamente le celebrazioni

La funzione sarà trasmessa
 sul canale YouTube
 de Il Settimanale



CURE CUORE

n. 1/2024 Consiglio Pastorale Ospedaliero dell'Ospedale Sant'Anna di Como



GIORNATA MONDIALE
DEL MALATO

Consiglio Pastorale Ospedaliero

Ha ancora un senso celebrare nell'anno 2024
la giornata mondiale del malato?

Nell'epoca tanto travagliata dei cambiamenti anche in ambito sanitario che stiamo vivendo, caratterizzata da sempre nuove scoperte e pratiche scientifiche e da una tecnologia che oggi può contare persino sull'intelligenza artificiale, dove però i costi crescenti mettono in discussione l'estensione universalistica delle cure e dove pertanto istituzioni di scienziati, di politici e di esperti in campo etico e sociale stanno tentando nuove strade e nuove soluzioni per esercitare la medicina moderna, è ancora attuale il pensiero religioso per questa giornata oppure anche questo si è perso nella crisi dei valori e delle tradizioni e nelle tante preoccupazioni e problemi dei nostri tempi?

Ci sono diversi modi per affrontare le crisi e le confusioni della nostra epoca, comuni in realtà anche ad altre epoche della storia. I nostri predecessori lo hanno fatto spesso attingendo alle ricchezze del passato e sono risaliti alle proposte e alle soluzioni originali.

Per noi cristiani la radice prima delle nostre ispirazioni non può essere che Cristo stesso e l'esempio della sua vita, per quanto breve sia stata.

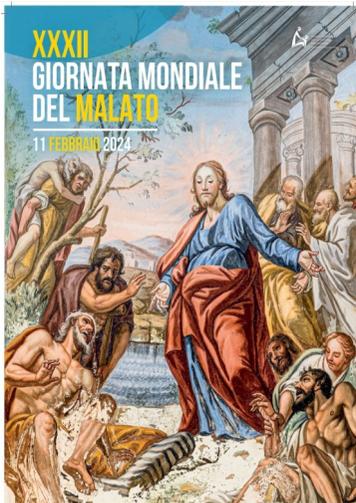
Ebbene ci farà bene (come usa dire papa Francesco) ricordare che la giornata tipica di Gesù nel tempo della sua missione era un intreccio tra la cura dei malati, la preghiera e la predicazione del Regno e che circa un terzo del Vangelo parla di Gesù che si prende cura dei malati. Che sia per questo che non un personaggio qualsiasi ma una figura di spicco quale è stato Giovanni Paolo II, papa riconosciuto santo dalla Chiesa, ha istituito la giornata mondiale del malato nel non troppo lontano 1992?

Parimenti ci farà bene riascoltare alcune sue espressioni tratte dalla lettera da lui scritta in occasione dell'istituzione di tale giornata, per riaffermare forse il senso anche per noi che operiamo nel mondo della salute non solo del suo ricordo ma soprattutto dello scopo per cui è nata.

Dice il papa: <<La celebrazione annuale della "Giornata Mondiale del Malato" ha quindi lo scopo manifesto di sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza; a coinvolgere in maniera particolare le diocesi, le comunità cristiane, le Famiglie religiose nella pastorale sanitaria; a favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato; a richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari e, infine, a far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono ed operano accanto a chi soffre.>>

Rileggere queste parole fa un po' l'effetto di rifarsi ad una cultura e ad un insegnamento che sembrano scomparsi. Eppure l'uomo per ritrovare la propria identità e per comprendere a quali nuovi obiettivi è chiamato ad aderire deve richiamarsi a ciò che gli sta alle spalle e lì spesso può ritrovare quella luce che tanti "abbagliamenti" del presente sembrano avergli fatto perdere.

E' da persone accorte e sagge puntare alle conquiste del futuro e affrontare le sfide del presente senza rinunciare a ciò che costituisce le fondamenta della nostra umanità e della nostra storia, vale a dire "il prendersi cura" dell'uomo nella sua totalità, quindi pure nella fragilità e nei bisogni della sua natura, accompagnandolo "misericordiosamente" (quindi con quelle attenzioni che vengono dal cuore oltre che dal cervello) anche nei momenti difficili della malattia, senza ricusare orgogliosamente i suggerimenti di chi un giorno ebbe a dire che nell'amore si trova la risposta più alta per l'esistenza di tutti noi.



L. Furlan



OSPEDALE SANT'ANNA di COMO

**Ogni Venerdì di Quaresima
nella Cappella del nostro Ospedale**

ore 15,30 VIA CRUCIS

ore 16,00 S. Messa



Insieme ai sofferenti, o Signore, vogliamo percepire il valore e il significato della Tua e della nostra sofferenza.

Donaci la grazia di percorrere con Te un cammino di fede, di speranza e di carità.

Vogliamo presentarti ogni sofferenza, perché divenga speranza di resurrezione e di vita.



**SERVIZIO DIOCESANO
PER L'ACCOMPAGNAMENTO
DEI FEDELI IN CONDIZIONE
DI SEPARAZIONE, DIVORZIO,
NUOVA UNIONE**

In cammino...

Mercoledì
dalle ore 20.30 alle 22.00

21 febbraio **2024**
20 marzo

24 aprile
22 maggio

Quando un matrimonio è in crisi, o si fosse già giunti alla separazione dei coniugi, è sempre necessario un attento "discernimento pastorale" per capire come affrontare il proprio cammino umano e di fede. La Diocesi di Como ha istituito un apposito servizio di accompagnamento dei fedeli in questa condizione.

Gli incontri programmati sono un aiuto per chi desiderasse informazioni sui passi da compiere, partendo dall'ascolto del Vangelo di Marco e dai Documenti pastorali del nostro Vescovo Oscar, in un contesto di preghiera e ascolto reciproco.

**Sede degli incontri: Santuario S. Antonio di Padova
Como (Camerlata), via Massimiliano Kolbe 3**

Per informazioni: don Luigi Savoldelli, cell. 380.2069393 - luigi.savoldelli@diocesidicomo.it

La Pastorale della Salute

Se si volesse dare una definizione generale del termine pastorale, possiamo dire che è *l'agire della Chiesa finalizzato a favorire l'incontro degli uomini con la Parola, incarnandola in un determinato contesto storico-culturale*. La pastorale impegna ogni battezzato e coinvolge la parrocchia, la famiglia, la scuola, i mass-media, il mondo del lavoro e della salute...; cioè tutti i campi d'azione della società.

La pastorale della salute, nella Nota della "Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della Sanità": "La pastorale della salute nella Chiesa italiana" (1989) è descritta in questi termini: "La presenza e l'azione della Chiesa per recare la luce e la grazia a coloro che soffrono e a quanti se ne prendono cura". Un manuale di teologia pastorale sanitaria del 1999 completa la definizione: "La pastorale della salute è la presenza e l'azione della Chiesa finalizzate all'evangelizzazione del mondo sanitario attraverso l'attualizzazione della presenza liberatrice, sanante e salvatrice di Cristo, nella potenza dello Spirito Santo".

Alcuni *elementi* che caratterizzano la pastorale della salute possono essere:

- è continuazione dell'azione sanante di Cristo;
- è finalizzata all'evangelizzazione e alla costruzione del Regno;
- è compito di tutta la comunità cristiana;
- si svolge mediante la parola e l'azione caritativa in un determinato contesto storico e culturale come risposta alle necessità del mondo della salute.

Guardando al modello esemplare di Gesù che ha incontrato, curato e guarito gli ammalati del suo tempo, troviamo l'illuminazione e l'incoraggiamento per comprendere e valorizzare la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo della salute come via privilegiata e urgente di evangelizzazione. Infatti, esiste un forte legame tra evangelizzazione e mondo della salute rispondente al comando del Signore Gesù di annunciare la lieta notizia dell'amore misericordioso di Dio, portando a tutti salute e salvezza.

La pastorale della salute, perciò, è la risposta evangelizzante che la Chiesa, sacramento di salvezza, offre come comunità sanante, a chi è malato o disabile e a coloro che, in vari modi, se ne prendono cura.

Per raggiungere gli obiettivi propri di questo settore della pastorale non bastano i documenti del Magistero, la buona volontà di pochi "addetti ai lavori", i centri accademici di formazione...; è urgente che sia assunta come incombenza da tutta la comunità cristiana nella varietà dei suoi membri. Ogni cristiano, perciò, deve percepire e attuare il comando del Maestro: "Annunciate il regno di Dio, curate gli infermi" (Lc. 9, 2).

Fondamento dell'immenso patrimonio di solidarietà con l'uomo sofferente è l'insegnamento evangelico, infatti il Signore Gesù, ha sviluppato il suo ministero, intersecando due atteggiamenti: la cura delle anime con la predicazione, la cura dei corpi con le guarigioni.

I dati biblici, inoltre, mostrano che le guarigioni costituirono una parte fondamentale dell'apostolato del Cristo: "Circa un quinto dei Vangeli tratta delle guarigioni operate da Gesù e riporta le riflessioni fatte in quelle circostanze. Dei 3779 versetti dei Vangeli, 727 riguardano specificatamente la guarigione di malattie fisiche, mentali e le risurrezioni. Per questo Gesù è riconosciuto come un grande guaritore e venerato con il titolo di medico, non solo delle anime".

Per l'evangelista Matteo il ministero di Cristo identifica nella guarigione uno dei suoi cardini fondamentali: "Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo" (Mt. 4,23-25). Cristo, è il "Messia della parola e dell'azione"; nel Discorso della Montagna (cfr. Mt. 5), Matteo illustra quell'attività didattica e kerigmatica che i racconti miracolosi concretizzano nell'attività di guarigione. L'ammalato è il simbolo dell'umanità sofferente; per questo Gesù si caratterizza per la Sua attività di guarigione.

Questa eredità, il Maestro, l'ha affidata ai suoi apostoli: "Chiamati a sé i dodici diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorte di malattia e di infermità" (Mt. 10,1).

Dunque, Gesù, conferisce il mandato di "andare e guarire" ai Dodici e agli altri discepoli che, nel corso della storia, si identificheranno con tutti i credenti, insostituibili proscrittori della Sua missione di salvezza.

*Signore, Padre di ogni vita,
Tu hai creato l'uomo a tua immagine e somiglianza,
affidandogli la missione di custodire la vita,
di difenderla, di promuoverla e di rispettarla.*

*Ti ringraziamo per il dono della vita,
per la bellezza e la grandezza di ogni persona,
per la sua dignità inviolabile e inalienabile.*

*Ti preghiamo per tutti coloro che sono chiamati
a difendere la vita umana, in particolare
per i genitori, i medici, gli operatori sanitari,
i legislatori e i giudici.
Concedi loro la saggezza e la forza
di rispettare e tutelare la vita umana
in ogni sua fase e condizione.*

*Ti preghiamo per tutti coloro che soffrono
a causa della malattia, della solitudine,
della povertà o della violenza.
Sii loro vicino, conforto e speranza.*

*Ti affidiamo in modo particolare
i bambini non ancora nati,
i malati terminali, gli anziani fragili,
le persone con disabilità e le vittime di ogni forma di violenza.
Proteggili e sostienili con la tua grazia.*

*Ti preghiamo per tutti noi,
perché sappiamo riconoscere il valore della vita
e impegnarci a difenderla e promuoverla
con coraggio e generosità.*

*Ti affidiamo la nostra vita e quella di ogni persona,
perché possiamo camminare insieme sulla strada della verità,
della giustizia e della pace.
Amen.*

dai nostri Vescovi

4. Accogliere insieme ogni vita

Nella Giornata per la vita salga dunque, da parte di tutte le donne e gli uomini, un forte appello all'impossibilità morale e razionale di negare il valore della vita, ogni vita. Non ne siamo padroni né possiamo mai diveltarlo; non è ragionevole e non è giusto, in nessuna occasione e con nessuna motivazione.

Il rispetto della vita non va ridotto a una questione confessionale, poiché una civiltà autenticamente umana esige che si guardi ad ogni vita con rispetto e la si accolga con l'impegno a farla fiorire in tutte le sue potenzialità, intervenendo con opportuni sostegni per rimuovere ostacoli economici o sociali. Papa Francesco ricorda che «il grado di progresso di una civiltà si misura dalla capacità di custodire la vita, soprattutto nelle sue fasi più fragili» (*Discorso all'associazione Scienza & Vita*, 30 maggio 2015). La drammatica crisi demografica attuale dovrebbe costituire uno sprone a tutelare la vita nascente.

5. Stare da credenti dalla parte della vita

Per i credenti, che guardano il mistero della vita riconoscendo in essa un dono del Creatore, la sua difesa e la sua promozione, in ogni circostanza, sono un inderogabile impegno di fede e di amore. Da questo punto di vista, la Giornata assume una valenza ecumenica e interreligiosa, richiamando i fedeli di ogni credo a onorare e servire Dio attraverso la custodia e la valorizzazione delle tante vite fragili che ci sono consegnate, testimoniando al mondo che ognuna di esse è un dono, degno di essere accolto e capace di offrire a propria volta grandi ricchezze di umanità e spiritualità a un mondo che ne ha sempre maggiore bisogno.



da Padre Alessandro

L'esempio di Gesù ci insegna che a un malato dobbiamo soltanto avvicinarci, renderci prossimi, toglierlo dal suo isolamento, prendendo la sua mano nella nostra, in un contatto fisico che gli dica la nostra presenza reale, e fare qualcosa perché l'altro si rialzi dal suo stato di debolezza.

Visitare il malato, accompagnare la sua esperienza dolente e fare quello che possiamo per lui: questo è ciò che ci chiede l'esempio e il comando di Gesù, ed è ciò che ci ricorda un'importante opera di misericordia: **visitare i malati e prenderci cura di loro.**

p. Alessandro



Un seme da coltivare

Nella casualità delle informazioni che si ricevono ho posto attenzione ad un “annuncio” che proponeva un corso per assistenza volontaria socio-sanitaria. Non conoscevo ancora il mondo ed il significato di essere volontari: fare gratuitamente qualcosa per gli altri; accolsi l’invito. Mi sentivo confusa all’inizio di un’esperienza, in cui tutto dovevo apprendere. Timore ed ansia si rincorrevano dentro di me in un allaccio di sentimenti che si contrastavano: desiderio di mettermi alla prova, paura per ciò che ignoravo. Mi preparavo ad avvicinarmi al mondo dei “bisogni”, il quale significa essere accanto a chi si trova in una situazione di difficoltà o fragilità. Nello specifico offrivo la mia disponibilità dedicando una piccola parte del mio tempo libero, senza dover trascurare gli impegni familiari ed il lavoro, in uno stabilito reparto dell’ospedale, per essere accanto all’ammalato, dopo aver seguito un corso di preparazione, mirato a favorire il contatto e il colloquio. Devo ammettere che all’inizio fu una scelta sostenuta dalla curiosità verso ciò che mi era “nuovo”! Mi era chiaro l’impegno, ma poco consapevole del servizio che mi apprestavo ad iniziare.

Mi richiedeva creatività e capacità di rimuovere gli ostacoli, procedendo nell’alleviare la sofferenza. Ebbi in seguito occasione di partecipare ad una conferenza, sulla figura e l’Opera di San Camillo De Lellis, patrono degli ammalati. Fui colpita dalla frase, spesso rivolta ai confratelli che con lui si prendevano cura dei sofferenti. Venivano esortati a porre “più cuore nelle loro mani”! Questo invito fu come un seme che si depositava in me; ne divenne l’inizio di una traccia che mi indicava un modo di essere per saper meglio fare.

Quanti poveri, semplici, piccoli, immigrati... sanno mettere il poco che hanno a servizio di chi ha più problemi di loro. Quanti disabili portano gioia nelle famiglie e nelle comunità, dove non “basta la salute” per essere felici. Quante volte colui che si riteneva nemico mortale compie gesti di fratellanza e perdono. Quanto spesso il bambino non voluto fa della propria vita una benedizione per sé e per gli altri.

La vita, ogni vita, se la guardiamo con occhi limpidi e sinceri, si rivela un dono prezioso e possiede una stupefacente capacità di resilienza per fronteggiare limiti e problemi.

3. Le ragioni della vita

Al di là delle numerose esperienze che fanno dubitare delle frettolose e interessate negazioni, la vita ha solide ragioni che ne attestano sempre e comunque la dignità e il valore.

La scienza ha mostrato in passato l’inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione. Ma anche chi tenta di definire un tempo in cui la vita nel grembo materno inizi ad essere umana si trova sempre più privo di argomentazioni, dinanzi alle aumentate conoscenze sulla vita intrauterina, come ha mostrato la recente pubblicazione *Il miracolo della vita*, autorevolmente presentata dal Santo Padre. Quando, poi, si stabilisce che qualcuno o qualcosa possieda la facoltà di decidere se e quando una vita abbia il diritto di esistere, arrogandosi per di più la potestà di porre fine o di considerarla una merce, risulta in seguito assai difficile individuare limiti certi, condivisi e invalicabili. Questi risultano alla fine arbitrari e meramente formali.

D’altra parte, cos’è che rende una vita degna e un’altra no? Quali sono i criteri certi per misurare la felicità e la realizzazione di una persona? Il rischio che prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico metterebbe in guardia la retta ragione dall’assumere decisioni dirimenti in questi ambiti, come purtroppo è accaduto e accade. Da questo punto di vista, destano grande preoccupazione gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell’eutanasia.

Così gli sbagli del passato si ripetono e nuovi continuamente vengono ad aggiungersi, favoriti dalle crescenti possibilità che la tecnologia oggi offre di manipolare e dominare l’essere umano, e dal progressivo sbiadirsi della consapevolezza sulla intangibilità della vita. Deprechiamente giustamente le negazioni della vita perpetrate nel passato, spesso legittimate in nome di visioni ideologiche o persino religiose per noi inaccettabili. Siamo sicuri che domani non si guarderà con orrore a quelle di cui siamo oggi indifferenti testimoni o cinici operatori? In tal caso non basterà invocare la liceità o la “necessità” di certe pratiche per venire assolti dal tribunale della storia.

GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

Messaggio per la 46ª Giornata Nazionale per la Vita, che si celebrerà il 4 febbraio 2024 sul tema «La forza della vita ci sorprende. "Quale vantaggio c'è che l'uomo guadagni il mondo intero e perda la sua vita?" (Mc 8,36)».

1. Molte, troppe "vite negate"

Sono numerose le circostanze in cui si è incapaci di riconoscere il valore della vita tanto che, per tutta una serie di ragioni, si decide di metterle fine o si tollera che venga messa a repentaglio. La vita del nemico – soldato, civile, donna, bambino, anziano... – è un ostacolo ai propri obiettivi e può, anzi deve, essere stroncata con la forza delle armi o comunque annichilita con la violenza. La vita del migrante vale poco, per cui si tollera che si perda nei mari o nei deserti o che venga violentata e sfruttata in ogni possibile forma. La vita dei lavoratori è spesso considerata una merce, da "comprare" con paghe insufficienti, contratti precari o in nero, e mettere a rischio in situazioni di patente insicurezza. La vita delle donne viene ancora considerata proprietà dei maschi – persino dei padri, dei fidanzati e dei mariti – per cui può essere umiliata con la violenza o soffocata nel delitto. La vita dei malati e disabili gravi viene giudicata indegna di essere vissuta, lesinando i supporti medici e arrivando a presentare come gesto umanitario il suicidio assistito o la morte procurata. La vita dei bambini, nati e non nati, viene sempre più concepita come funzionale ai desideri degli adulti e sottoposta a pratiche come la tratta, la pedopornografia, l'utero in affitto o l'espianto di organi. In tale contesto l'aborto, indebitamente presentato come diritto, viene sempre più banalizzato, anche mediante il ricorso a farmaci abortivi o "del giorno dopo" facilmente reperibili. Tante sono dunque le "vite negate", cui la nostra società preclude di fatto la possibilità di esistere o la pari dignità con quelle delle altre persone.

2. La forza sorprendente della vita

Eppure, se si è capaci di superare visioni ideologiche, appare evidente che ciascuna vita, anche quella più segnata da limiti, ha un immenso valore ed è capace di donare qualcosa agli altri. Le tante storie di persone giudicate insignificanti o inferiori che hanno invece saputo diventare punti di riferimento o addirittura raggiungere un sorprendente successo stanno a dimostrare che nessuna vita va mai discriminata, violentata o eliminata in ragione di qualsivoglia considerazione. Quante volte il capezzale di malati gravi diviene sorgente di consolazione per chi sta bene nel corpo, ma è disperato interiormente.

Era iniziato un procedere dinamico: intrecciavo relazioni, coltivavo pensieri, approfondivo il senso del vivere attraverso ciò che scorreva di giorno in giorno, scoprivo la dimensione del dono con maggior slancio. Presto avvertii che mutava in me il sentimento verso il luogo dove incontravo l'ammalato.

Le paure avevano ceduto alla benevolenza verso colui che non era solo chi giaceva in un letto perché bisognoso di cure mediche, ma la persona da comprendere nella sua unicità, in una situazione di malattia, con un nome specifico, la sua storia, con il desiderio di parlare oppure di starsene per conto suo, per ognuno grande rispetto e riservatezza.

Mi appariva chiaro che nella realtà del vivere la sofferenza era diffusa più di quanto potessi immaginare!

La malattia colpisce, crea dolore, sottopone a fatiche continue, costringe alla resa.

Nel farmi vicina con premura e attenzione alle esigenze di chi incontravo, nel rispettare il dolore, incominciavo a conoscere come valore la sofferenza.

Saper vedere, riflettere, per distribuire, come vuole essere un gesto donato, con carità autentica che contenga amore.

Così un germe, messo lì nella imprevedibilità di un incontro, raccolto dal sapere ascoltare, può trasformare e condurre a modificare lo sguardo e arricchire il cuore.

Carla F.



Quaresima: tempo di conversione

Fra non molto incominceremo la Quaresima (14 febbraio). E la Quaresima, come sappiamo è un tempo penitenziale, nel quale siamo chiamati a prepararci alla Pasqua. L'invito che la chiesa ci fa con l'imposizione delle ceneri è: "convertitevi e credete al vangelo". Ma cosa significa convertirsi? Cosa devo fare per prepararmi alla Pasqua? Nella lingua greca ci sono due parole che indicano la conversione. 1) *La prima indica un tornare indietro*. È la classica inversione a U. Si tratta di una conversione di tipo religioso, consiste nel tornare a Dio. E' necessario tornare al vero culto di prima. Si legge nel Libro di Tobia: "Convertitevi a Lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi...(Tb 13,6)". Si tratta di ritornare alla preghiera vera nel tempio. Però gli evangelisti evitano questo significato perché essi hanno fatto un'altra esperienza e hanno capito che Dio non è più da cercare, Lui non è lontano, Dio è l'Emmanuele, il Dio con noi, è il Dio che è in mezzo a noi, come abbiamo da poco ricordato nella festa di Natale. Quindi quello che siamo chiamati a fare non è cercare Dio chissà dove perché Egli è già con noi, ma quello che possiamo fare è accoglierlo nel nostro cuore e poi con Lui (cioè insieme a Lui) e come Lui (cioè come ha fatto Gesù) andare verso gli altri. Non si tratta più di vivere per Dio, ma di vivere di Lui (nutrendoci di Lui) e con Lui (guidati dal suo Spirito). 2) *La seconda parola è METANOIA*. Gli evangelisti usano poi un'altra parola per indicare la conversione: metanoia che indica il cambiamento radicale di mentalità (il modo di pensare) e il cambiamento di comportamento (di conseguenza anche il cambiamento del nostro modo di agire).

Si tratta in definitiva di *un orientamento diverso della propria vita*. Se fino adesso ho vissuto solo per me, concentrato solo sui miei bisogni ed interessi, da adesso in poi cambio completamente orientamento e incomincio a vivere attento ai bisogni, necessità ed interessi dei miei fratelli. Questa è la conversione che ci chiede Gesù per prepararci alla Pasqua, vale a dire, siamo chiamati a spostare il baricentro dall'io al tu, da se stessi agli altri, dai propri interessi ai bisogni degli altri. E questa conversione è possibile solo se accolgo il vangelo di Gesù (credete nel vangelo), se sono disposto ad accogliere il messaggio di Gesù. E qual è la novità del vangelo, la buona notizia di Gesù? E che Dio non premia i buoni e castiga i cattivi, ma a tutti offre il dono della salvezza, è che Dio non solo è buono, ma è esclusivamente buono, è che nessuno può dire di essere escluso dall'amore di Dio.

Senza questa conversione e fiducia in Gesù, manterrò Dio a distanza e non gli permetterò di inondarmi con il suo amore. Inutile ricordare che la conversione non si realizza una volta per sempre, ma è continua, costante, crescente, direi quotidiana. Quei cristiani che rimpiangono la Messa in latino, le processioni con le fraternità ... non hanno capito tutto questo. Le parole di Gesù: "convertitevi e credete al vangelo" sono, infatti, un invito al cambiamento, alla trasformazione, a saper orientare la propria vita in una direzione nuova. Papa Francesco nell'ultima intervista con Fabio Fazio ha detto che la cosa di cui ha più bisogno in questo momento la chiesa è precisamente "la conversione del cuore".

p. Fabio Giudici

